

Ultimo tentativo di Akashi per ottenere una proroga Scade la tregua Bosnia sotto le bombe

C'è solo un giorno per capire cosa accadrà in Bosnia. Alla mezzanotte di oggi scade la tregua concordata quattro mesi fa. Alla vigilia di questa scadenza non c'è alcun accordo tra le parti per una proroga. Il plenipotenziario Onu Yasushi Akashi tenterà un'ultima carta a Sarajevo. A dettare il futuro per ora, sono le armi. I serbi non hanno usato anche un ordigno al fosforo su Maglaj. Un incidente sulla Zagabria Belgrado fa salire la tensione anche in Croazia.

FABIO LUPPINO

Yasushi Akashi stamattina sbarca a Sarajevo. Sul suo bloc notes ci sarà scolpito l'ideogramma doppio che sempre l'accompagna da quando è stato comandato da queste parti: quello che rappresenta il pericolo e l'opportunità. Il plenipotenziario giapponese delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ha poco meno di ventiquattrore per scongiurare la ripresa della guerra totale in Bosnia. Un minuto dopo la mezzanotte di oggi non ci sarà più neppure la parvenza di un accordo siglato a fermare l'incendio delle forze militari dislocate in Bosnia. A quell'ora scade la tregua concordata a fine dicembre attraverso la mediazione dell'ex presidente americano Jimmy Carter.



Bourtes Ghali

Sono le armi a dettare per ora lo scenario futuro e sono gli stessi mediatori a non credere alle possibilità della diplomazia. Lord David Owen, copresidente insieme a Thorvald Stoltenberg della conferenza di pace per la ex Jugoslavia ha definito «estremamente improbabile» la possibilità che si giunga a prolungare la tregua in Bosnia. Il cessate il fuoco nella regione di fatto è finito da un pezzo. Attese miracolistiche e velate minacce di un ritiro imminente delle truppe delle Nazioni Unite. Con questi mezzi la diplomazia internazionale sta muovendosi per scongiurare la ripresa delle ostilità a tutto campo in Bosnia. Come dire: salvare il salvabile. Perché gli scontri sono violentissimi da giorni e soprattutto interessano le zone strategiche della regione. Lord Owen ha detto che si sta andando verso una nuova «grande battaglia» in Bosnia. Né da Sarajevo né da Pale sono giunte dichiarazioni di disponibilità a discutere una proroga della tregua. Nella capitale bosniaca nelle ultime settimane la situazione si è di molto inasprita per la popolazione civile e per i caschi blu dell'Unprofor. Spesso bersaglio dei cecchini il ponte umanitario che passa a traverso l'aeroporto è bloccato dall'8 aprile. Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic continua a negare garanzie di sicurezza agli aerei Onu che trasportano civili costringendoli a ritornare alle loro basi. Il braccio di ferro non ha soluzione dimostrando come sia alquanto debole la forza contrattiva delle Nazioni Unite. Risultato: scarsa disponibilità a procurarsi gli aerei Onu indispensabili per operare in zona e per poter utilizzare gli aerei delle Nazioni Unite. Sforzo che era andato a vuoto. Da quel momento le sue tracce si fanno estremamente incerte fino alla scomparsa definitiva.

L'Onu conferma scomparsa di Toson

L'Onu ha confermato a Sarajevo la scomparsa del «freo-lance» italiano Matteo Toson, precisando che essa appare essere avvenuta il 9 aprile nella parte musulmana della capitale bosniaca. Lo ha dichiarato stando all'agenzia serbo-bosniaca «Sma» - il portavoce dell'Unprofor Gary Coward, precisando che Toson aveva tentato di imbarcarsi quel giorno su un aereo Onu, senza successo, e che era quindi rientrato a Sarajevo. Le forze investigative delle Nazioni Unite, che aggiungono Coward, continuano le loro indagini. Toson era giunto quasi certamente il 6 aprile a Pale proveniente da Belgrado, già il giorno dopo, o forse l'8, era passato a Sarajevo nella parte sotto il controllo governativo, dove aveva cercato di procurarsi gli aerei Onu indispensabili per operare in zona e per poter utilizzare gli aerei delle Nazioni Unite. Sforzo che era andato a vuoto. Da quel momento le sue tracce si fanno estremamente incerte fino alla scomparsa definitiva.

lanciato un ordigno al fosforo su Maglaj città a nord di Sarajevo colpendo un'abitazione dove una persona è rimasta ustionata in modo gravissimo. «Questo attacco di mostra ancora una volta quanto poco rispetto abbiano i serbo-bosniaci per le leggi di quella stessa comunità internazionale da cui pretendono riconoscimento e le grimità», ha commentato amaramente il portavoce Unprofor a Sarajevo Alexander Ivanko. I protetti al fosforo sono vietati dalla convenzione di Ginevra e di solito vengono utilizzati da alcuni eserciti solo per identificare obiettivi ma il loro uso contro civili è severamente bandito.

Non solo. Aerei serbi probabilmente venuti dalla Krajina croata hanno effettuato un raid contro obiettivi situati nei pressi di Bihac città della Bosnia nord-occidentale che la parte della omonima sacca che l'Onu ha dichiarato «zona protetta». Un portavoce dell'Unprofor a Sarajevo il colonnello Gary Coward nel dare la notizia ha dichiarato che l'attacco costituisce una violazione della «zona di esclusione aerea» decretata dall'Onu nel 1992 su tutto lo spazio aereo della Bosnia. L'incursione secondo quanto ha precisato il portavoce è avvenuta alle 15.15 di ieri nei pressi del villaggio di Klokot a circa tre chilometri e mezzo dalla città di Bihac. Gli aerei sono stati avvistati dai caschi blu cechi di stanza nella vicina Krajina (il territorio secessionista della Croazia controllato dai serbi) e quelli del Bangladesh dislocati all'interno della stessa sacca di Bihac.

A rendere ancor più esplosiva la situazione c'è stato un grave incidente in Croazia sull'autostrada Zagabria-Belgrado dove quattro cittadini croati sono stati uccisi dai separatisti serbi della Krajina per vendicare la morte di un loro compagno assassinato poche ore prima da un croato a un distributore di benzina. Il presidente Franko Tudjman ha interrotto una visita in Svizzera ed è arrivato in serata a Zagabria «per far fronte ai gravi sviluppi della situazione», secondo quanto ha reso noto un portavoce del suo ufficio. L'autostrada che era stata riaperta lo scorso dicembre è stata chiusa al traffico. Il portavoce dell'Onu signora Susan Manuel ha riferito che cinque cittadini croati che viaggiavano su due auto colpite dai missili dei terroristi secessionisti sono stati trattenuti. Secondo fonti delle Nazioni Unite a Zagabria gli incidenti sono stati innescati da un cittadino croato che l'altra sera ad un distributore di benzina a Nova Gradiska ha ucciso a coltellate un serbo della Krajina. L'omicida che era stato espulso dal territorio secessionista e che presumibilmente ha agito per vendetta è stato poi arrestato. Il responsabile militare serbo della zona ha spiegato alle Nazioni Unite di non aver autorizzato la rapresaglia ed ha detto di considerare l'incidente al distributore di Nova Gradiska «una questione che riguarda la polizia, non i militari».



Un guerrigliero delle «Tigr» per la liberazione della patria Tamil.

Ansa

I tamil abbattono due aerei Attentati in Sri Lanka, 100 morti

Con due azioni belliche corone da successo (e dall'uccisione di 97 persone) le Tigr tamil hanno soffocato i vagiti della neonata tregua militare in Sri Lanka. Ci vorrà probabilmente parecchio tempo prima che si possa pensare a nuovi negoziati per una soluzione pacifica del conflitto che lacererà il piccolo paese asiatico.

Il primo colpo l'avevano assestato venerdì abbattondo con un missile terra-aria a raggi infrarossi un aereo Avro Hawker Siddeley che era appena decollato dalla base militare di Palaly all'estrema nord di quella penisola di Jaffna in cui le Tigr si sono ritagliate un loro mini Stato di fatto indipendente dal governo centrale di Colombo. A bordo erano 45 fra passeggeri e membri dell'equipaggio tutti militari. Le autorità avevano parlato di una di sgrazia forse per reale ignoranza delle vere cause dell'esplosione forse per tenere nascosta la notizia della clamorosa impresa compiuta dai nemici. E allora ieri i ribelli tamil si sono ripetuti con lo stesso tipo di arma hanno centrato il medesimo tipo di velivolo. Questa volta in fase di atterraggio. I morti sono stati 52 quasi tutti soldati tranne tre giornalisti locali. In nessuno dei due episodi ci sono stati superstiti. E le autorità hanno ammesso che anche nel primo caso non si era trattato di incidente.

Le Tigr tamil abbattono due aerei militari nella penisola di Jaffna, in Sri Lanka: 97 morti. Per la prima volta i ribelli usano missili terra-aria. In frantumi il processo di pace avviato pochi mesi fa dal governo.

Lo scontro inter-etnico in Sri Lanka è iniziato nel 1983 quando elementi della maggioranza cinghese si scatenarono in atroci vendette per alcuni sanguinosi attentati compiuti da estremisti tamil. Da allora il conflitto non ha avuto sosta. Un tentativo di mediazione in diana all'epoca in cui era premier Rajiv Gandhi si concretizzò nello sbarco di un contingente militare con l'obiettivo di fare da cuscinetto fra gli schieramenti in lotta. Le truppe indiane finirono coinvolte direttamente nella guerra subirono forti perdite e infine si ritirarono senza avere conseguito alcun risultato. Subito dopo il governo di Colombo si trovò impegnato su un altro fronte contro un movimento ultranazionalista cinghese nemico sia del potere centrale sia dei separatisti tamil. Fu una guerra altrettanto feroce di quella che contemporaneamente continuava fra l'esercito e le Tigr. Queste ultime a loro volta si erano sbarazzate violentemente della concorrenza di altre formazioni tamil armate o non mantenendo l'unico referente politico-militare per quella comunità Jaffna estremo nord dello Sri Lanka abitata quasi al cento per cento da tamil (che sull'insieme della popolazione totale sono invece meno del 20%) e dominata da quattro anni con pugno di ferro da Prabhakaran e dalle Tigr.

GABRIEL BERTINETTO

Lanka cambia radicalmente ora che le Tigr hanno dimostrato di essere munite di contraerea. Era l'aviazione l'arma che finora aveva fatto la differenza tra le forze regolari dello Sri Lanka e la milizia separatista tamil. Deboli e disorganizzate nelle operazioni su terra i cinghesi potevano contare infatti sull'invulnerabilità pressoché totale dei loro aerei con i quali si lanciavano a volte in raid devastanti sulle postazioni avversarie. Questo tipo di operazioni risulterà ora assai più difficile.

Così nel giro di pochi mesi nella piccola isola a sud dell'India si è passati dall'euforia per il varo di trattative fra governo e guerriglieri alla delusione per il loro naufragio. Fu la neo presidente Chandrika Kumaratunga a volere fortemente il negoziato con il leader delle Tigr Velupillai Prabhakaran. Ne fe-

ce anzi uno dei cardini della propaganda per le elezioni che la portarono al vertice dello Stato l'estate scorsa non esitando a fare la voce grossa nei riguardi di quella parte delle gerarchie militari ostili al dialogo con i secessionisti.

I colloqui di pace ebbero un avvio positivo tanto da condurre l'8 gennaio scorso ad un accordo di tregua. Ma su di un punto le due parti non sono mai riuscite ad accordarsi il ritiro delle truppe cinghesi dalle basi che stringono in una morsa la penisola di Jaffna controllata dalle Tigr. Il tira e molla è durato sino al 19 aprile scorso quando Prabhakaran ha rotto unilateralmente il cessate il fuoco ordinando uno di quegli imprevedibili attentati suicidi che hanno reso temibili i combattimenti. Da allora non c'è stato quasi giorno senza battaglia.

Il fermato somiglia all'identikit. Sale a 125 il numero dei corpi recuperati

L'Fbi arresta un uomo tatuato È il secondo killer di Oklahoma City?

NOSTRO SERVIZIO

OKLAHOMA CITY. La polizia della California ieri ha arrestato un uomo che assomiglia all'identikit del secondo ricercato per l'attentato a Oklahoma City. Nella conferenza stampa tenuta da James T. Butts capo della polizia di Santa Monica si è venuto a sapere che l'uomo fermato come sospetto di furto d'auto presenta una forte somiglianza con John Doe 2, il secondo ricercato di cui l'Fbi ha difeso l'identikit. In particolare «assomiglia in modo sorprendente al l'uomo dell'identikit ha il tatuaggio con il disegno giusto nel posto giusto» cioè sulla parte superiore del braccio sinistro. Tuttavia ha avvertito Butts «non c'è nessuna altra prova che questa somiglianza a carico del sospetto che è attual-

mente sotto interrogatorio. Ieri l'Fbi aveva rivelato una circostanza appurata tramite un video della telecamera dei servizi di sicurezza. La targa della Mercury Marquis gialla appartenente a Timothy McVeigh che mancava dalla sua auto al momento dell'arresto appare su di un'altra macchina. Nello stesso video si vede anche il camioncino Ryder preso in affitto a Junction City che gli inquirenti ritengono sia stato usato per l'attentato. La targa è Arizona Lzc646. Il veicolo con questa targa non è stato descritto dall'Fbi ma si sospetta che sia l'auto usata per fuggire dal secondo uomo ricercato e che potrebbe ancora essere in suo possesso. Diversi testimoni hanno assicurato di aver visto McVeigh e un altro uomo fuggire a bordo di un'auto gialla da un

parcheggio nei pressi dell'AP Murrab Federal Building di Oklahoma City poco prima dell'esplosione. Intanto l'Fbi come riferiscono fonti degli ambienti investigativi sta continuando le ricerche di tutto campo del secondo uomo perché teme che possa colpire di nuovo. L'altra sera il presidente Bill Clinton ha chiesto al Congresso di approvare in tempi brevi una nuova legge anti terrorismo. Per quanto riguarda le indagini gli investigatori stanno concentrando la loro attenzione su Kingman (Arizona) dove pare che Timothy McVeigh sia stato per due settimane prima di trasferirsi nel Kansas nei giorni immediatamente precedenti l'attentato. Scopo dell'Fbi è stabilire tutti i movimenti di McVeigh e anche scoprire come si procurava il denaro per vivere. La città del de-

serio che conta 31 mila abitanti è diventata un secondo punto focale delle indagini riferiscono fonti dell'Fbi a Washington. McVeigh ha vissuto a periodi alterni a Kingman Sin dal 1993 ed è in questa città che quest'anno è avvenuta la misteriosa esplosione davanti all'abitazione di un presunto conoscente di McVeigh. Intanto a dieci giorni dall'attentato a Oklahoma City il bilancio provvisorio delle vittime continua a salire mentre si fa largo la convinzione che non sarà possibile recuperare tutti i corpi. L'ultimo bollettino emesso ieri mattina parla di 175 corpi recuperati mentre oltre 70 persone inatteso ancora all'appello e i soccorritori che lavorano tra le macerie di quelli che una volta erano gli uffici della sicurezza sociale. L'asilo ritengono che molti corpi, specialmente di



bambini molto piccoli non saranno mai ritrovati. La bomba che uccise tre morti e ne ferì 400 feriti ha provocato danni non ancora calcolabili ai 312 edifici danneggiati nel raggio di alcune miglia secondo una ricerca di Oklahoma City è costata tremila dollari cioè non più di cinque milioni di lire. Essa era composta di circa 2,5 tonnellate di dinamite nitro di dinamite mista a carburante per motori diesel.

Indagini sul disastro nel metrò Arrestati 3 operai del cantiere Accuse al governo sudcoreano sulle misure di sicurezza

SEUL. Arrestati ieri a Taegu in Corea del Sud tre dipendenti di una piccola ditta impegnata nel cantiere devastato venerdì da un'esplosione che ha provocato oltre cento morti. Si sospetta abbiano danneggiato accidentalmente una conduttura del gas provocando la fuoriuscita dello stesso e la successiva dellagrazione. La tragedia ha scatenato le polemiche nel paese dove l'opinione pubblica indignata chiede al governo di rivedere completamente le norme sulla sicurezza di edifici ed infrastrutture. Un altro disastro dovuto ad errore umano una vergogna per la Corea», scriveva ieri il quotidiano Chosun Ilbo. Decine di addetti e dirigenti delle ditte impegnate nel cantiere verranno interrogati prossimamente hanno detto gli inquirenti. Si è trattato dell'ultimo di una serie di disastri che hanno colpito il

paese ultimamente causando decine di morti e suscitando dure critiche sulle misure di sicurezza adottate dall'industria delle costruzioni e sui controlli da parte delle autorità. I disastri sarebbero causati quasi sempre da risparmi sui materiali utilizzati e ignoranza delle regole di sicurezza. Secondo i recenti del partito liberale marxista al potere le polemiche per l'ennesimo disastro che hanno investito in prima persona il presidente Kim Young Sam rischiano di pesare alle elezioni locali del prossimo 27 giugno. Solo sei mesi fa Kim è apparso in televisione per chiedere scusa al paese dopo il crollo di un ponte a Seul costato la vita a 32 persone. Allora emersero chiare mente responsabilità delle autorità preposte alla manutenzione delle opere pubbliche.